

Il segretario generale dell'Onu rammenta ai «signori della guerra» che il loro paese non riveste più un interesse strategico. Ma le trattative di Addis Abeba inciampano sul ruolo delle Nazioni Unite. Un cecchino ucciso dai marines a Mogadiscio.

# «Attenti, il mondo vi abbandonerà»

## Boutros Ghali avverte i clan somali prigionieri dei veti

Va avanti con difficoltà il vertice di Addis Abeba tra i capi delle fazioni somale. Tra Aidid da una parte e la maggior parte degli altri signori della guerra sono emerse divergenze sul ruolo dell'Onu in Somalia. Boutros Ghali, che oggi lascia la capitale etiopica per Asmara, ammonisce i capi somali: «Non illudetevi di giocare al rialzo sfruttando i contrasti tra le superpotenze. La guerra fredda è ormai finita».



Aidid, a destra, durante una pausa dei colloqui tra i capi delle fazioni somale ad Addis Abeba. Sotto, un soldato americano trascina via un ragazzo che aveva tentato di rubare cibo dal convoglio.

ADDIS ABABA. Dieci ore di discussione tra lunedì notte e ieri mattina. Discussione a tratti infuocata, in cui i capi delle fazioni somale si sarebbero rovesciati addosso accuse ed insulti. Poi una lunga pausa di riflessione. Ed oggi si riprende, con la prospettiva di continuare forse sino a venerdì, ma con probabilità piuttosto incerte di arrivare ad un'intesa, se non sul futuro del paese, per lo meno sul futuro dei negoziati.

Il vertice di Addis Abeba entra così nel suo terzo giorno di lavori. Aidid, Ali Mahdi e gli altri signori della guerra civile somala si riuniranno oggi senza Boutros Ghali, il segretario delle Nazioni Unite che ha promosso l'incontro. Boutros Ghali raggiungerà stamane Asmara, capitale dell'Eritrea, dove avrà colloqui con Isaias Aleworski, presidente del governo provvisorio di quella che è stata una provincia etiopica e che si appresta a conseguire la piena indipendenza.

Ieri sera Boutros Ghali ha lanciato un severo monito alle fazioni somale. Boutros Ghali ha detto che la comunità internazionale potrebbe dimenticare la Somalia da un giorno all'altro. «Nessuno si interessa più alla Somalia», ha detto in

una conferenza stampa il segretario generale come ammonimento ai capi delle fazioni somale che coltivano «l'illusione che la Somalia rivesta ancora un interesse strategico». Un'illusione - ha aggiunto - che fa credere ai capi-fazione somali di poter ancora giocare al rialzo sfruttando le rivalità fra le superpotenze come ai tempi della guerra fredda. «La guerra fredda è finita», ha detto Boutros Ghali ricordando che un'operazione quale Restore Hope è stata fatta per la prima volta unicamente per ragioni umanitarie. Boutros Ghali ha poi annunciato che i lavori odierni si svolgeranno sotto la guida di un ufficio di presidenza di cui fanno parte il presidente ad interim Ali Mahdi, il generale Mohamed Aidid e il generale Omar Haji del Fronte nazionale somalo.

Sembra che al vertice dei capi somali si stia profilando una contrapposizione tra il gruppo di Aidid da un lato e le restanti fazioni dall'altra. Ad approfondire il solco è stato un documento fatto circolare dall'Alleanza nazionale, la coalizione guidata dallo stesso Aidid, che imputa a Ghali ed all'Onu un atteggiamento poco imparziale ed un sostanziale

allineamento con la formazione di Ali Mahdi, il grande rivale di Aidid.

L'Alleanza nazionale (Sna) si oppone «ai piani dell'Onu per imporre un'amministrazione di transizione in Somalia» e auspica che «la maggior parte dei paesi che forniscono aiuti umanitari a Mogadiscio, in particolare gli Stati Uniti, rivedano le loro posizioni nei confronti delle Nazioni Unite». In sostanza Aidid continua a ribadire la sua diffidenza nei confronti dell'organizzazione presieduta da Boutros Ghali e preme su Washington affinché non trasferisca a quest'ultima il

comando dell'operazione «Restore Hope».

Nonostante tutte queste difficoltà, qualche passo avanti è stato fatto. Un'intesa di principio sarebbe stata raggiunta sulla creazione, nell'arco di un mese, di una commissione incaricata di fare applicare il cessate il fuoco in tutta la Somalia e sulla convocazione di una conferenza di riconciliazione nazionale tra marzo ed aprile in una delle seguenti città: Addis Abeba, Mogadiscio, Ginevra, Abu Dhabi, Washington.

Mentre nella capitale etiopica il negoziato va dunque avanti a singhiozzo, dalla So-

malia continuano a giungere notizie drammatiche. Marines americani hanno sparato uccidendo, probabilmente, un somalo. Lo ha reso noto il colonnello Fred Peck, portavoce del comando statunitense, precisando che la sparatoria è avvenuta nella zona nord di Mogadiscio. Peck ha spiegato che un marine ha sparato un colpo contro un uomo che aveva aperto il fuoco in direzione di un gruppo di soldati Usa che stava ispezionando un edificio non è stato trovato ma «il marine ha aggiunto il portavoce - è convinto che l'uomo sia mor-



# I parà della Folgore raccontano l'agguato

## «Ci sparavano addosso, altezza uomo»

«La folla fuggiva. I cecchini hanno sparato un colpo contro la nostra colonna, poi, alle nostre spalle una raffica ad altezza uomo. Sparavano contro di noi. Non abbiamo reagito solo perché tra la folla vi erano molti bambini». Parlano i parà della Folgore bersagliati lunedì a Mogadiscio Nord. Il generale Rossi ribadisce: «La sostanza non cambia. Si tratta di teppisti. Non ce l'hanno con noi perché siamo italiani».

DAL NOSTRO INVIATO  
TONI FONTANA

MOGADISCIO. Alberto Davide, 22 anni, trapanese, sergente paracadutista degli incursori del Col Moschin: «I colpi erano diretti contro di noi. Sono stati sparati ad altezza d'uomo, ho sentito il sibilo dei proiettili che mi sfiorava. Un altro colpo è rimbalzato sulla sabbia a due metri da me». Mario Vento, 36 anni, milanese, maresciallo

della Folgore: «Hanno sparato ad altezza d'uomo, un proiettile si è conficcato su un pilastro a poca distanza da me. Ho cercato di individuare il cecchino, c'erano molte donne e bambini. Per questo non ho potuto sparare».

Antonio Caruso, capitano degli incursori, catanese: «Prima un colpo contro la nostra

colonna, poi una raffica, sei o sette colpi sparati alle nostre spalle». I parà: «Se non ci fosse stata la gente avremmo reagito sparando, l'autodifesa è un nostro diritto. I cecchini ci hanno visti fra la folla che scappava impaurita». Quella che raccontano i parà della Folgore è una storia ben diversa da quella che avevano ascoltato lunedì cinque ore dopo il fatto, dal generale Giampiero Rossi, comandante del contingente italiano in Somalia.

Quelli della Folgore hanno occupato le villette dell'ambasciata italiana a Mogadiscio Nord: quando, grazie al «teppista» Francesco Forte, centinaia di miliardi del Fai (Fondo aiuti italiani) prendevano la strada della Somalia e delle casse di Syiad Barre, fra il verde di que-

ste villette si tenevano sontuosi ricevimenti con decine di camerieri in livrea. La guerra ha devastato tutto. Il intorno c'è la desolazione, le rovine della «linea verde» tracciata dai «signori della guerra».

I giapponesi parà sono dappertutto, pattugliano le viuzze e i vicoli fino al calar della sera. «Restore Hope» non è ancora entrata nella fase che prevede il sequestro delle armi - dicono gli ufficiali della Folgore -, con la nostra presenza cerchiamo di rassicurare la popolazione. Controlliamo il territorio». Lunedì, verso le 13, dall'ambasciata era uscito un piccolo convoglio composto da sei mezzi, jeep e Vm, i camioncini con la mitragliata montata sul cassone.

«Percorrevamo una strada fra i quartieri di Wardigle e

Scibis, ad un chilometro circa dall'ambasciata italiana - dice il capitano Caruso -. Ad un tratto, in prossimità di un mercato, abbiamo visto la folla che scappava». Forse la gente si era accorta che i cecchini avevano preso la mira. È partito il primo colpo sparato con un fucile mitragliatore russo «Sks Simonov» che è passato di poco sotto le teste dei soldati montati sui mezzi al centro della colonna militare. I parà sono scesi in un baleno e si sono schierati a semicerchio caricando i fucili mitragliatori. Tre camioncini hanno proseguito per una settantina di metri imboccando una curva e raggiungendo una piazzetta. I parà volevano bloccare il cecchino su due lati, per metterlo in trappola. «Abbiamo visto un uomo che scappava - prosegue Caruso -

quando alle nostre spalle è stata esplosa una raffica, cinque o sei colpi». La raffica ha sfiorato il sergente Davide e il maresciallo Vento, la sventagliata è finita contro un palo, contro la sabbia. I parà hanno caricato le armi: «Ma eravamo sdraiati a terra, vedevamo la folla, donne e bambini, non potevamo sparare... se non ci fosse stata quella gente avremmo sparato. Abbiamo visto scappare i cecchini. I colpi erano diretti contro di noi. «Ho trovato per terra l'arma ancora calda - aggiunge il sergente Magrelli, un altro parà del gruppo -, c'era ancora il colpo in canna; il fucile forse si era inceppato».

Poche ore dopo la sparatoria, il generale Rossi aveva accusato dell'accaduto anonimi «teppisti» che avevano sparato

quattro colpi in due diversi momenti e «sopra le teste dei soldati». Ieri, mentre i parà raccontano il loro dettagliato racconto, il generale Rossi è tornato sull'accaduto affermando: «Lunedì ho raccontato in pochi secondi un episodio durato una ventina di minuti, evitando particolari che non erano stati ben chiariti e che sono emersi successivamente... dopo aver interrogato i singoli attori. La sostanza dell'accaduto non cambia. Non abbiamo elementi che ci inducano a ritenere che questa azione sia diretta a noi in quanto italiani». Rossi parla nuovamente di atti di banditismo, di «teppisti», gente disturbata dall'azione che stanno conducendo i nostri soldati che ieri hanno raccontato l'altra metà di verità che mancava.

# Attacco integralista in Egitto

## Spari contro un autobus di turisti sulla via di Luxor

### Tanta paura, nessun ferito

IL CAIRO. Dopo quasi due mesi di apparente inattività dall'attentato contro un minibus di tedeschi, (avvenuto a Qena il 12 novembre), gli integralisti islamici rilanciano la loro sfida al «governo laico» egiziano che accusano di «combattere l'Islam». Noncurante delle due camionette cariche di poliziotti armati che precedevano e chiudevano il piccolo corteo, un gruppo di uomini ha aperto il fuoco ieri mattina contro due pullman con a bordo, complessivamente, una cinquantina di turisti. Ventuno giapponesi, gli altri di diverse nazionalità (che non sono state rese note), se la sono cavata con un grande spavento: gli agenti della scorta hanno risposto al fuoco, mettendo in fuga il «comando».

Gli aggressori hanno sparato nascosti tra le piante lungo il canale che costeggia la strada tra Luxor, da cui venivano gli autobus, e il Cairo, dove erano diretti, a circa 15 chilometri a sud di Dairut, in alto Egitto. Non lontano dal luogo in cui, il 21 ottobre, una turista britannica fu la prima - e per ora l'unica - vittima straniera della lotta ingaggiata dagli estremisti musulmani che, per trasformare l'Egitto in uno stato islamico, non esitano a colpire il settore turistico, che porta circa tre miliardi di dollari l'anno alla traballante economia egiziana. Dopo l'episodio del 12 novembre, solo qualche piccolo incidente, messo a tacere dalle autorità, aveva turbato la quiete dei turisti, perfino troppo pro-

teggi da scorte di agenti che, si osserva negli ambienti del turismo, rischiano di costituire un facile obiettivo per gli estremisti e di aumentare quindi, invece di diminuirli, i rischi per i visitatori stranieri.

Sperando di stroncare il terrorismo di matrice islamica che sta seriamente danneggiando l'industria turistica - le cifre ufficiali parlano di un calo del 25 per cento rispetto agli ultimi tre mesi del '91, ma secondo gli operatori del settore il danno è moltosuperiore - il governo ha lanciato vaste razzie in tutto l'alto Egitto e a Imbaba, quartiere popolare del Cairo dove molti estremisti di Assiut si sarebbero rifugiati. Gli arresti sono centinaia e, assicura il ministro degli interni Abdel Halim Mussa, solo quattro «terroristi» sono ancora in fuga: tutte le «teste» sarebbero cadute. Ma gli integralisti smentiscono. «Vogliamo far credere che ci hanno annientato, che abbiamo fatto marcia indietro di fronte alle campagne di violenza del governo, ma siamo ancora ben attivi», ha dichiarato due giorni fa un portavoce del movimento integralista clandestino Jamia Islamiya di Assiut. E per dimostrarlo, la Jamia ha diramato un comunicato in cui prescinza al presidente Mubarak la stessa fine del presidente algerino Boudiaf (assassinato in giugno) e consiglia agli stranieri («e, per la prima volta, anche a quelli residenti in Egitto»), di lasciare il paese per non fare le spese del conflitto tra integralisti e governo.

# Lobby ebraica accusa Clinton

## «Nel nuovo establishment della Casa Bianca mancano amici di Israele»

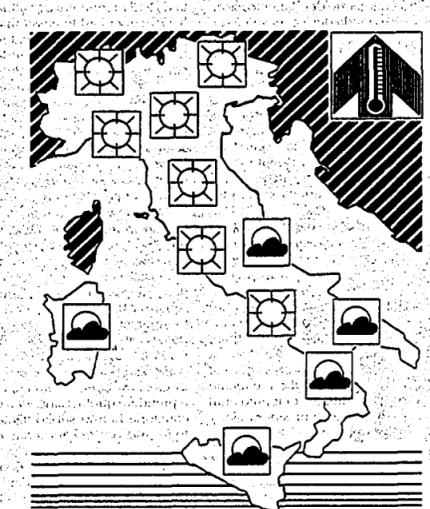
WASHINGTON. Il presidente Bill Clinton non è riuscito ad accreditare tutti nella scelta di un governo che rispecchi la diversità dell'America: le lobby ebraiche sono in subbuglio, rimproverandogli di non avere inserito nemmeno un ministro «identificabile con cause filoisraeliane».

Nella prossima Amministrazione Clinton saranno tre gli esponenti ebrei: il segretario al Lavoro Robert Reich, il ministro della Giustizia Zoe Baird e il rappresentante speciale per il commercio Mickey Kantor. Nessuno dei tre è però su posizioni «sioniste» e non avranno possibilità di collaborare alla messa a punto delle politiche mediorientali. Secondo quanto ha indicato oggi il «New York Times», le organizzazioni ebraiche americane su Clinton guardano con diffidenza il prossimo segretario di stato Warren Christopher e stanno adesso lottando affinché il posto di «numero tre» al Dipartimento di stato non vada a Peter Tarnoff, braccio destro dell'ex segretario di stato Cyrus Vance durante l'era Carter. Un po' tutti i «carteriani» - Christopher in testa - sono visti con sospetto dalle lobby legate a Israele: si sarebbero rivelati filoarabi quando nella seconda metà degli anni settanta ebbero un ruolo propulsivo negli accordi di pace di Camp David tra Israele ed Egitto.

Secondo il giornale di New

York Clinton ha cercato di disinnesicare la crisi con le lobby ebraiche assicurandole che lui avrà l'ultima parola nelle decisioni di politica estera e che comunque Christopher e il consigliere per la sicurezza nazionale Anthony Lake sono amici di Israele. A dispetto dei malumori provenienti da un settore dell'establishment politico-economico Usa che in campagna elettorale ha appoggiato e finanziato Clinton contro George Bush, i ministri della nuova Amministrazione dovrebbero essere confermati a tempi record dal Congresso. La mattina del 21 gennaio potrebbero già essere tutti operativi. La Camera e il Senato usciranno dalle elezioni del 3 novembre scorso si sono riuniti oggi per la prima volta. I democratici hanno larghe maggioranze in entrambi i rami del parlamento e sembrano disposti ad avallare a pieno i programmi con cui Clinton cercherà nei suoi primi cento giorni di presidenza il rilancio dell'economia. I repubblicani avevano minacciato nelle settimane scorse il «trattamento Tower» per i ministri di Clinton, per vendicarsi di come nel 1989 i democratici avevano bocciato John Tower per la carica di segretario alla Difesa accusandolo di alcolismo e essere un donnaiolo. Sono però tornati a più miti consigli e hanno indicato che non vogliono negare fin dall'inizio a Clinton la libertà di scelta e d'iniziativa.

### CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: tanto più i fenomeni di cattivo aumento sono intensi e prolungati, tanto più è atteso e gradito il miglioramento. Ed è quello che è successo in queste ultime ventiquattro ore: cessate le nevicate, diminuita la nuvolosità con conseguenti schiarite. Solo il freddo è ancora intenso ma le temperature, solo le massime per il momento, tenderanno ad aumentare gradualmente. Le temperature minime, anche per effetto del cielo sereno durante la notte, rimarranno ancora molto basse ed avranno bisogno di maggior tempo per risalire. Scomparsa dalle nostre regioni la depressione che è interessava, la situazione meteorologica attuale è governata dalla presenza di una vasta area di alta pressione che non è altro che una propagazione dell'anticiclone russo. Il nucleo più freddo di questo centro d'azione che presenta la sua massima attività durante la stagione invernale, tende a ritirarsi verso levante cioè verso le sue regioni di origine. Il miglioramento già in atto tende a consolidarsi e ad estendersi a tutta la penisola. Di conseguenza possiamo archiviare questa marcata parentesi di freddo e di neve e attenderci qualche giorno di tempo soleggiato. Non dimentichiamo però che siamo solamente all'inizio dell'inverno.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale il cielo sereno. Durante la notte si avranno gelate.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolezno	-10	3	L'Aquila	-3	4
Verona	-7	5	Madrid	-3	3
Trieste	-1	5	Roma Urbic.	0	9
Venezia	-6	5	Roma Fiumic.	4	13
Milano	-7	4	Campobasso	-2	0
Torino	-9	4	Bari	2	8
Cuneo	-6	5	Napoli	6	10
Genova	1	9	Potenza	-2	-1
Bologna	-7	4	S. M. Leuca	5	10
Firenze	-1	10	Reggio C.	8	16
Pisa	-3	10	Messina	9	13
Ancona	-8	6	Palermo	10	14
Perugia	-3	3	Catania	7	13
Pescara	1	4	Alghero	3	13
			Cagliari	4	13

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-3	3	Londra	5	5
Atene	5	8	Madrid	-3	3
Berlino	-10	-7	Mosca	-8	-2
Bruxelles	-3	2	Oslo	-5	-4
Copenaghen	-4	0	Parigi	-2	-1
Ginevra	-10	-2	Stoccolma	-4	0
Helsinki	-4	-1	Varsavia	-14	-7
Lisbona	9	12	Vienna	-9	-3

### ItaliaRadio

#### Programmi

Ore 8.45 **Marea nera alle Shetlands: un paradiso perduto?** Le opinioni di Giorgio Nebbia e Paolo Vaccaro (Greenpeace).

Ore 9.10 **Rassegna stampa.**

Ore 9.45 **Approfondimenti: I tormenti della lira.** L'opinione di F. Cavazzuti.

Ore 10.10 **Il vento del nord.** Le opinioni di Paolo Liguori, Vittorio Feltri e filo diretto - per intervenire: 06/6791412 - 6796539.

Ore 11.10 **L'eversione meliosa.** Con Paolo Cabras.

Ore 11.30 **Il «Programme».** Con Sandro Onofri, Giovanni Minoli, Sandro Veronesi e Vincenzo Vita.

Ore 12.30 **Consumando.** Manuale di autodifesa del cittadino.

Ore 15.30 **Diario di bordo.** L'Italia vista da Enzo Siciliano.

Ore 16.10 **«Stabiliamo un contatto».** In studio gli Stadio.

Ore 16.30 **Libri: «L'erede».** Con Gianfranco Bettin.

Ore 17.10 **Musica: «In viaggio».** Con Fabio Concato.

Ore 17.30 **Mezzo secolo della nostra vita.** In studio Sergio Lepri.

Ore 18.15 **Rockland.** La storia del rock.

Ore 19.10 **Dentro «L'Unità».** Il ragionevole.

Ore 19.30 **Solid Out.** Attualità del mondo dello spettacolo.

### L'Unità

#### Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

**Estero**

7 numeri	Annuale	Semestrale
6 numeri	L. 680.000	L. 343.000
	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità Spa, via dei due Maccioli, 23/13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

#### Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale ferialle L. 430.000  
Commerciale festivo L. 550.000  
Finestrella 1ª pagina ferialle L. 3.540.000  
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000  
Manchete di testata L. 2.200.000  
Redazionali L. 750.000  
Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000  
A parola: Necrologie L. 4.800  
Partecip. Lutto L. 8.000  
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Teletampa Romuna, Roma - via della Magliana, 285, Nigì, Milano - via Cino da Pistoia, 10, Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c